

# IL MONELLO



Contiene il  
POSTER di  
**JEAN PAUL  
BELMONDO**

io proprio io  
**IL TORINO**

**LUCIO  
BATTISTI**

N. 22 - Lire 300



## Lucio Battisti



# ANCORA LUI!

**L**o avevano dato tutti, frettolosamente, per finito. E in effetti il « mito-Battisti » sembrava essersi dissolto, non tanto perché il pubblico gli avesse voltato le spalle, quanto per il fatto che Lucio era sparito dalla circolazione e non aveva più inciso dischi.

Il più schivo dei « divi »

della musica leggera italiana pareva essere uscito di scena, fedele al suo stile, in punta di piedi, senza annunciare ufficialmente un precoce e inspiegabile « pensionamento », senza spiegare le ragioni di un silenzio che sconcertava i suoi « fans » e che col passare dei mesi sembrava ormai definitivo.

Poi, improvvisamente, rieccholo, il Lucio. Esce un suo 45 giri, « Ancora tu »: e in un batter d'occhio svetta in Hit Parade. Esce anche un long-playing, « Lucio Battisti, la batteria, il contrabbasso eccetera », e va a gonfie vele. Il tutto, come al solito, senza « battage » pubblicitario, senza « passaggi » tele-

*Lucio Battisti è tornato senza sforzo in vetta alle nostre classifiche. Con una facilità straordinaria, ha trovato la canzone giusta per il momento giusto. Dopo il successo di « Ancora tu », viene spontaneo dire « Ancora lui! »*

visivi, senza serate nei locali di grido. Come ai vecchi tempi, perché, a quanto pare, Battisti è un prodotto che funziona sempre, che si vende a scatola chiusa, che non ha bisogno di grancassa pubblicitaria.

— **Ti vediamo di partenza. Non sarà che hai deciso di**





sfruttare questo tuo nuovo successo, andando in tournée, offrendoti finalmente « dal vivo » ai tuoi « fans »?

— No, non è così, naturalmente. Non è che voglia fare il prezioso, ma non ho cambiato idea circa il modo di offrirmi al mio pubblico. Continuo a credere fermamente di essere soprattutto un « prodotto » discografico, la gente è abituata ad aspettarsi da me dei dischi, non degli show. E in fondo devo

ammettere che questo mi fa comodo, perché mi evita di logorarmi con un'attività stressante. Conosco dei miei colleghi che hanno l'esaurimento nervoso permanente, perché passano la vita correndo da un posto all'altro, facendo in continuazione delle serate. Io la vita preferisco godermela, dedicando alla musica tutto me stesso, ma... entro certi limiti ragionevoli. Non mi va di fare il girovago.

— Ma dove stai andando, allora?

— Negli Stati Uniti. In California, per l'esattezza.

— Per lavoro?

— No. Una semplice vacanza.

— E tua moglie Grazia Letizia, tuo figlio Luca?

— Questa volta li lascio a casa. Non in castigo, intendiamoci. Ma non avevano troppa voglia di venirmi dietro, e in fondo una vacanza

« solitaria » ogni tanto fa bene, rigenera.

— Sei già stato piuttosto a lungo in California, vero?

— Sì, è là che sono nate le mie ultime canzoni. In effetti ero andato negli Stati Uniti proprio per cercare, diciamo così, l'ispirazione. E l'ho trovata, come vedi. I miei nuovi dischi stanno andando fortissimo, no?

— A che cosa era dovuta la crisi che hai attraversato?

— Ma quale crisi? Devo forse scrivere canzoni in continuazione, per legge? Non è la prima volta che mi capita di restare un po' « a secco », in fatto di ispirazione. Intendiamoci, se avessi voluto, avrei potuto continuare a sfornare canzoni, perché il cosiddetto « mestieraccio » ce l'ho. Ma ho trop-

*Lucio non fa più serate, né interventi televisivi, lavora soltanto in sala d'incisione, dove crea i suoi nuovi successi. Questo perché preferisce vivere intensamente la propria vita « privata », con sua moglie Grazia Letizia Veronesi. I due hanno un figlio: Luca*

po rispetto per me stesso e per il pubblico, e quindi compongo una canzone soltanto quando la « sento », capisci?

— Ti aspettavi che il pubblico, dopo il tuo lungo silenzio, ti accogliesse a braccia aperte, decretandoti immediatamente un nuovo successo?

— Sì, perché non ho mai pensato di essere un « personaggio », di rappresentare una moda musicale. I personaggi si logorano, le mode passano... Ma la buona musica resta: perciò chi è in grado di farne non deve aver paura di restarsene zitto per un po', non deve temere di venire accantonato, dimenticato. E adesso, se vuoi, dammi pure del presuntuoso: a chi è troppo sincero capita spesso, no?

— Il Lucio Battisti di « ispirazione » americana è diverso da quello di un tempo, intimamente?

— Oggi sono diverso dal Lucio di dieci anni fa, semplicemente perché un uomo



di trentatrè anni è per forza diverso da un ragazzo di ventitrè. Ma la matrice è sempre la stessa.

— Tu sei sempre stato un «antidivo», ti sei sempre concesso col contagocce alla curiosità del pubblico, girando il più possibile alla larga da fotografi e giornalisti. Qualcuno ha visto in questo tuo atteggiamento un calcolo astuto, un sistema per farti pubblicità alla rovescia...

— Già, come Greta Garbo che prende a borsette fotografi e giornalisti, e appunto per questo se li tira tutti dietro! Ma fammi il piacere... lo non ho mai voluto sentirmi un divo per almeno un paio di ragioni, che mi sembrano decisamente valide. Primo, perché ho un certo senso dell'umorismo e il cosiddetto divismo mi fa ridere. Secondo, perché ci tengo a vivere la mia vita tranquillamente e non mi piace trovarmi costantemente in vetri-

na, con i riflettori puntati addosso.

— L'America...

— No, non chiedermi cosa ne penso, come vedo e giudico l'America, per favore! A me dà fastidio quando gli stranieri vengono in vacanza in Italia e pretendono subito di conoscerci a fondo, di capirci e di giudicarci. Sugli Stati Uniti io ho solo delle «impressioni», e preferisco tenerle per me, tanto non farebbero testo.

— D'accordo. E parliamo di Mogol, allora. Fai coppia fissa con lui da sempre, si può dire. I suoi testi e le tue musiche sembrano inscindibili. Ma in questo lungo «matrimonio artistico» non c'è mai stata qualche crisi?

— In tutti i matrimoni capita, prima o poi, di discutere, di litigare. Ma se il rapporto è solido alla base, ci si possono anche tirare i piatti in testa, e poi tutto torna come prima.

— Nel tuo ultimo long-

playing hai inserito una canzone, «La compagnia», che porta le firme di Mogol e di un altro musicista, Donida.

— In genere eseguo solo canzoni mie, perché posso cucirmele addosso, ma non mi dispiace affatto cantare dei pezzi di altri autori, se si adattano ai miei mezzi e se mi convincono.

— In passato hai spesso fornito dei tuoi brani a dei tuoi colleghi cantanti. Nel periodo in cui sei rimasto «a secco» come ispirazione, hanno continuato a chiedertene?

— All'inizio sì. Poi credo che si siano convinti che non avrei più composto canzoni. Ma, appena ho ripreso a comporre, sono tornati alla carica, e questo mi ha fatto molto piacere. Non sono affatto geloso delle mie canzoni, come certi altri cantautori.

— Quali sono le più recenti canzoni che hai passato a qualche tuo collega?

— «Un uomo che ti ama» se l'è presa Bruno Lauzi, e sta andando benissimo. E a Patty Pravo ho dato «lo ti vendere!».

— C'è qualche cantante che ti ispira in modo particolare?

— No, sono le canzoni stesse, mentre nascono, a suggerirmi un possibile interprete. Se dovessi fabbricare una canzone su misura per qualcuno, probabilmente non ci riuscirei. Dev'essere un fatto spontaneo, naturale, capisci?

— Lucio, tu continui ad andare avanti e indietro tra gli Stati Uniti e l'Italia. Potrebbe anche venirti voglia di fare come Chinaglia, un giorno o l'altro...

— No, non resterò laggiù, non c'è pericolo. Trovo stimolante andare in America, d'accordo, ma viverci è un altro conto. Per quanto l'Italia possa andare a rotoli, preferisco restare a casa mia.

Laura Sighieri